



**DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA**

Conferenza Episcopale della Colombia

Dipartimento di Famiglia e Vita

Incontro Nazionale di Pastorale Familiare, 19-21 ottobre 2023

“La Chiesa sostiene la missione educativa della famiglia”

Messaggio di apertura

Gabriella Gambino

Sotto-Segretario Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Desidero anzitutto porgere un cordiale saluto a tutti voi e ringraziarvi per questo invito, in occasione dell'Encuentro Nacional de Pastoral Familiar, dedicato al tema *“La Iglesia sostiene la misión educativa de la familia”*. La scelta che avete compiuto di inserire questa vostra riflessione nell'orizzonte degli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale* e, in particolare, della preparazione *remota* al sacramento del matrimonio, mi dà l'opportunità di soffermarmi brevemente su alcuni aspetti, che spero vi siano di aiuto nel vostro discernimento pastorale.

La fase di preparazione remota al sacramento del matrimonio era già stata prevista da *Familiaris consortio*, al n. 66. Come si legge nel testo, essa *“ha inizio fin dall'infanzia, in quella saggia pedagogia familiare, orientata a condurre i fanciulli a scoprire se stessi come esseri dotati di una ricca e complessa psicologia e di una personalità particolare con le proprie forze e debolezze.”* Così, la preparazione remota *“mira, fin dall'infanzia, a “preparare il terreno” sul quale potranno innestarsi i germi della futura vocazione alla vita coniugale.”* (Itinerari, n. 27).

Questa è la novità che speriamo di portare nella Chiesa: annunciare ai bambini che se un giorno si sposeranno e avranno figli, sarà perché il Signore li sta chiamando ad un'autentica vocazione cristiana. Una vocazione nella quale avranno tutte le condizioni per vivere in pienezza l'amore, il

dono di sé e sperimentare, pur nelle difficoltà della vita di ogni giorno, il perdono e la misericordia di Dio nelle relazioni con i propri cari.

Per questo, “la Chiesa, con premurosa cura materna, cercherà il modo più opportuno per “narrare” ai bambini il progetto di amore che Dio ha per ogni persona” “e che si manifesterà come una chiamata vocazionale” (Itinerari, n. 28). Non possiamo andare avanti lasciando che la maggioranza dei giovani giunga alla decisione di sposarsi quasi per caso e dopo un'adolescenza segnata da esperienze affettive dolorose per la loro vita spirituale. “Preparare il terreno” a una vocazione significa istillare nei fanciulli “la stima per ogni autentico *valore umano*, se si coltivano la stima di sé e degli altri, se si insegna il dominio di sé anche nelle piccole cose, il retto uso delle proprie inclinazioni, il rispetto delle persone dell'altro sesso e la dignità di ogni essere umano” (Itinerari, n. 28). Tante coppie oggi scelgono deliberatamente di non sposarsi e continuamente ci interroghiamo, come Chiesa, su cosa fare per condurre i nostri figli alla scelta del matrimonio cristiano.

Ma siamo capaci di mostrare loro e spiegare, con un linguaggio adatto ai ragazzi, le ragioni per cui la sessualità edonista e consumista che vedono nei social non li renderà mai felici? O perché legami deboli e fluidi non permetteranno loro di costruirsi una vita solida, né dal punto di vista materiale, né dal punto di vista spirituale? Come possiamo far arrivare loro il messaggio che solo la stabilità, costruita sulla verità e la grazia generata dalla presenza di Cristo tra gli sposi, può dare loro la capacità di vivere per sempre insieme, nonostante le cadute, gli errori e le tentazioni di cedere agli egoismi personali?

È qui che si gioca il compito degli educatori, nelle parrocchie e nelle comunità, che devono essere capaci di questa testimonianza; è qui che si gioca il ruolo dei genitori, delle famiglie, che hanno bisogno di sviluppare nuove competenze relazionali, linguaggi adatti e una consapevolezza profonda delle domande che interrogano i nostri figli, in relazione alle loro scelte future. Non dimentichiamoci che siamo immersi in una cultura individualista, che genera in loro, e in tutti noi, il bisogno continuo di ri-comprendere perché non possiamo essere autosufficienti, perché dobbiamo affrontare il mondo e la realtà mettendoci in relazione con gli altri, e prima di tutto con Dio. È difficile per noi adulti essere “padri” e “maestri” dei nostri figli.

Abbiamo bisogno di essere aiutati dalla Chiesa. Abbiamo bisogno di essere accompagnati da nuovi processi formativi per impostare modalità diverse e nuove di alimentare le relazioni educative. Abbiamo bisogno di criteri per accompagnare i nostri figli in un sano discernimento interiore, per impostare correttamente la rotta a partire da una visione chiara della *méta*. Perché la vita si comprende solo dalla sua *méta*. Il vostro lavoro pastorale sia dunque coraggiosamente centrato sull'annuncio ai bambini e ai giovani di una vocazione cristiana; sull'accompagnamento dei genitori e degli educatori nella riscoperta di quei valori che possono aiutarli nell'orientare i figli nel cammino della vita.

C'è un "falso mito", che sembra aver intaccato il processo educativo contemporaneo e lo riscontriamo ormai in tante culture e paesi del mondo: l'idea che l'educazione, per essere autentica e generare soggetti liberi, debba essere totalmente asettica e neutrale nei suoi contenuti assiologici e valoriali. Priva di riferimenti oggettivi: pensate solo a come vengono presentate ai nostri figli le pratiche e le legislazioni bioetiche in vigore, quelle che mettono in gioco il concetto di persona e il rispetto per la vita umana: l'aborto, l'eutanasia, il suicidio, la fecondazione artificiale, l'identità *gender neutral*. Eppure, per esperienza, come genitori sappiamo che la vera libertà non è affatto quella condizione che si crea quando abbandoniamo i nostri figli nel labirinto delle proposte ideologiche e culturali, senza indicare loro una direzione, ma piuttosto la libertà prende forma quando li aiutiamo a saper distinguere, saper ascoltare e rispondere alla proposta d'Amore che fa Dio a ciascuno di loro per poter dire di sì alla loro vocazione.

Per questo è urgente abbattere questo "primato dell'indifferenza", come lo ha chiamato papa Francesco, e mettere al centro dei processi educativi cristiani l'uomo nella sua interezza e nel suo bisogno di coerenza, uni-totalità di corpo e spirito. Per il cristiano "educare" significa aiutare l'uomo ad "essere" più uomo, diceva San Giovanni Paolo II, significa riproporre una visione integrale della persona: il suo valore unico ed insostituibile, il suo essere sempre in relazione con Dio e con gli altri, il suo essere amata dal Padre per sé stessa.

È questa la "passione educativa" che deve alimentarci, come Chiesa e come genitori: la volontà di scardinare quel soggettivismo, che impedisce ai nostri figli di penetrare la complessità della realtà e comprenderla. Vogliamo custodire la loro vita spirituale, affinché possano scegliere il vero bene.

Insieme dobbiamo però costruire nuovi scenari educativi: contesti di formazione in cui abbiamo il coraggio di rimettere insieme educazione, fede e morale per edificare persone unitarie, integrali, coerenti nel perseguire la vocazione a cui sono chiamate. *Il problema, insomma, è accompagnare le famiglie a mettere i loro figli nella condizione di dire di sì a Cristo per permettere a Dio di manifestarsi nella loro vita e condurli per mano.*

È questo il senso della fase pre-catecumenale e remota prevista dal Documento sugli Itinerari. Se riusciremo a perseguire questo obiettivo nella pastorale, avremo fatto il 90 per cento del lavoro. La felicità di intere generazioni dipende al vostro impegno, dalla vostra passione educativa cristiana, come formatori e Chiesa viva, laici e pastori insieme, sempre illuminati dallo Spirito Santo.

Grazie della vostra dedizione e buon lavoro.